

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° X/2020 di “IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



CIAD



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343
email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari

Ciad

INFORMAZIONI GENERALI¹

Ordinamento: Repubblica presidenziale sotto giunta militare

Capo di Stato: Mahamat Déby Itno

Capo del governo: Albert Pahimi Padacké

Geografia: Il Ciad è uno stato situato nella parte settentrionale dell'Africa centrale. Il paese ha una superficie pari a 1.284.000 km² e non ha sbocchi sul mare. La capitale N'Djamena dista dall'Oceano Atlantico circa 1.100 km, mentre Faya Largeau, un importante centro nel settentrione del paese, è localizzato nel centro del deserto del Sahara a circa 1.550 km dal Mar Mediterraneo. Il territorio si estende da nord a sud per un totale di circa 1.800 km e, eccettuate le estremità, ha una larghezza media di circa 800 km.

Confini: confina a nord con la Libia (1.055 km), a est con il Sudan (1.360 km), a sud-est con la Repubblica Centrafricana (1.197 km), a sud-ovest con il Camerun (1.094 km) a ovest con la Nigeria (87 km) e con il Niger (1.175 km).

Popolazione: 11 412 107 (2022)

Economia: l'economia del Ciad è principalmente agricola ed interessa oltre l'80% della popolazione che ha tratto grande profitto dall'esportazione di cotone, bestiame e gomma arabica. Dal 2000 vi è stato un forte incremento del settore petrolifero e, nel 2003, è aumentata l'esportazione di olio prodotto in tre giacimenti petroliferi vicino Doba. L'economia del Ciad è stata per molto tempo limitata da numerosi fattori quali, ad esempio, la posizione geografica, la scarsità di vie di comunicazioni interne, gli alti costi di energia, le scarse risorse idriche ed una storia di instabilità. Pertanto, il Ciad ha dovuto contare sull'assistenza straniera e sul capitale straniero per poter sviluppare vari progetti di investimento pubblici e privati. L'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite classifica il Ciad come settimo paese più povero del mondo, con l'80% della popolazione che vive sotto la soglia di povertà. Le città del Ciad affrontano gravi difficoltà con le infrastrutture; solo il 48% dei residenti urbani ha accesso all'acqua potabile e solo il 2% alla sanità di base.

Speranza di vita: 50,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 71,7 morti/1.000 feti nati vivi (2018 est.) (2021)

Alfabetizzazione adulti: 22,3% (2021)

Fonti: <https://www.globalgeografia.com/africa/ciad.htm>

¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Geografia_del_Ciad,

<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/678>, Amnesty International

POLITICA²

Da quando nel 1960 ha ottenuto l'indipendenza dalla Francia, il Ciad è stato terreno di scontro della guerriglia civile. I mutamenti costituzionali del 2005, che hanno permesso al presidente Idriss Déby Itno di candidarsi per un terzo mandato, hanno riacceso nuovamente il conflitto. Una delle principali motivazioni alla base degli scontri riguardava il controllo del potere statale e dei proventi derivanti dal petrolio. In aggiunta a ciò, il clima di impunità per le violazioni dei diritti umani e la corsa per il controllo delle risorse naturali, come terreni e acqua, hanno alimentato le tensioni intercomunalì. Tali tensioni hanno inasprito la violenza tra gruppi che si autodefiniscono "Africani" e "Arabi". Nel dicembre 2006, il governo del Ciad ha raggiunto un accordo di pace con uno dei principali gruppi di opposizione armata, il *Fronte unito per il cambiamento democratico* (*Front uni pour le changement démocratique* - FUC). A seguito di tale accordo, i membri del FUC sono entrati a far parte dell'esercito nazionale e il loro leader Mahamat Nour è stato nominato ministro della Difesa. Nell'ottobre 2007, sono state riferite diserzioni di ex membri del FUC per il Darfur e, nel successivo dicembre, Mahamat Nour è stato destituito dalla carica.

Il 4 ottobre 2007, il governo del Ciad ha raggiunto un altro accordo a Sirte, in Libia, con altri quattro gruppi di opposizione armata, tra cui l'*Unione delle forze per la democrazia e lo sviluppo* (UFDD), il *Raggruppamento delle forze democratiche* (*Rassemblement des forces démocratiques* - RAFD) e la *Concordia nazionale ciadiana* (*Concorde nationale tchadienne* - CNT). Tale accordo, tuttavia, non è stato completamente attuato a causa delle divergenze tra il governo e i leader dell'opposizione armata nel definirne l'esatto contenuto. Alla fine di novembre 2007, sono scoppiati nuovi scontri tra alcuni di questi gruppi armati e l'esercito nazionale ciadiano.

Inoltre, nel febbraio 2007, è deceduto il primo ministro Pascal Yoadimnadjì e gli è subentrato Nouradine Delwa Kassiré Comakye. Ad agosto dello stesso anno, una ventina di partiti politici, alcuni dei quali d'opposizione, hanno siglato un accordo politico con il governo al fine di poter partecipare agli affari pubblici del paese e di prorogare fino al 2009 il mandato dell'Assemblea Nazionale.

Il 25 settembre 2007, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato all'unanimità per un periodo di un anno un'operazione delle Nazioni Unite (MINURCAT), a fianco di un'operazione militare europea (EUFOR), nel Ciad orientale e nel nord-est della Repubblica Centrafricana (CAR). L'obiettivo di questo contingente è stato di facilitare il passaggio degli aiuti umanitari e creare condizioni favorevoli per il rientro volontario, sicuro e sostenibile dei profughi e degli sfollati.

Nel mese di luglio 2008 il Sudan e la Repubblica del Congo (Brazzaville) si sono accordati per risolvere la crisi con il Ciad, inaspritasi a seguito di numerosi scontri verificatisi a Khartoum, capitale del Sudan, nel mese di maggio 2008 e a causa delle continue tensioni dovute ai ribelli nell'est del Ciad. Tuttavia, il presidente del Ciad Idris Deby si rifiuta di negoziare con il Sudan accusato dal presidente ciadiano di non aver mai mantenuto gli impegni presi. Inoltre, durante l'incontro tra il presidente congolese ed il presidente sudanese, Deby ha accusato l'esercito sudanese di aver dato sostegno ai ribelli durante una serie di attacchi nel Ciad nel mese di giugno 2008, fatto che, però, Khartoum non ha confermato.

La situazione politica in Ciad si presenta relativamente stabile ma va comunque valutata alla

² <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/678>,
http://www.peacereporter.net/default_news.php?idn=52353

luce della presenza di sporadici scontri interni con alcuni gruppi di ribelli e delle relazioni ancora non completamente normalizzate con gli stati confinanti.

Le Nazioni Unite sono presenti nel territorio del Ciad e della Repubblica Centrafricana con truppe della missione MINURCAT la quale ha tra i vari compiti il monitoraggio degli accordi di pace e il controllo del territorio per scongiurare il rischio di incursioni da parte delle truppe del Ciad e dei paesi confinanti. Le tensioni sono alimentate altresì dal profondo clima di sfiducia nel processo di pace e da continue reciproche accuse di violazioni; a maggio 2009 il governo del Ciad ha accusato il governo sudanese di aver appoggiato l'incursione di gruppi di ribelli nel territorio del Ciad. Il fatto è avvenuto ad appena due giorni dalla conclusione di un accordo per la cessazione delle ostilità e la normalizzazione dei rapporti. Le voci che confermano le dichiarazioni relative agli attacchi sono state confermate da alcuni leader di gruppi ribelli, come l'Union of Resistance Forces appoggiato dal governo sudanese (UFR), che hanno ammesso di aver ingaggiato scontri a fuoco con le truppe regolari del Ciad nella regione sud-orientale di Salamat e di aver attaccato e distrutto circa 15 veicoli militari delle truppe governative nella città di Tissi.

Sul fronte interno persistono alcuni focolai di ribellione e a maggio 2009 in un solo giorno (7 maggio) gli scontri tra truppe governative e ribelli nella capitale N'djamena hanno provocato 146 vittime (125 ribelli e 21 militari) secondo la dichiarazione dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Il Segretario Generale dell'Onu nel suo rapporto periodico del 14 ottobre 2009 al Consiglio di Sicurezza ha fatto il punto della situazione in Ciad e ha sottolineato alcuni progressi nel processo di normalizzazione del clima politico e elettorale; è stata istituita una Commissione Elettorale ed è stata adottata una legislazione specifica in materia di elezioni che contiene disposizioni relative all'organizzazione dei partiti, al rapporto tra elettori ed eletti ed il divieto di cambiare schieramento politico durante le elezioni segnando un passo importante nella direzione della trasparenza e della legalità. A richiesta della Commissione Elettorale, le Nazioni Unite hanno disposto la creazione di una missione di valutazione a N'djamena che ha operato dal 29 agosto all'8 settembre 2009 in presenza di esponenti politici e della società civile.

La situazione relativa alla sicurezza interna nel periodo di osservazione del rapporto ONU (giugno 2009-ottobre 2009) mostra un certo miglioramento anche grazie al fatto che la stagione delle piogge rende difficoltosi gli spostamenti di truppe sia all'interno sia attraverso i confini del paese. Sul piano della sicurezza interna è da sottolineare lo sforzo congiunto del Distaccamento Integrato di Sicurezza dell'ONU (DIS) e le forze di polizia e di sicurezza del Ciad nella lotta al banditismo all'interno del paese; in questo periodo sono state sgominate diverse bande di criminali e recuperati mezzi militari sottratti illegalmente. Tuttavia non sono mancati alcuni gravi incidenti e attacchi a operatori umanitari come il rapimento il 3 agosto di due membri di Medici Senza Frontiere (che sono stati poi portati in Sudan) e rilasciati all'inizio di settembre dopo una trattativa. Il 7 settembre, inoltre, un operatore del MINURCAT è rimasto ucciso nel corso di un'imboscata ad opera di 5 uomini armati che hanno esploso raffiche di armi da fuoco contro il veicolo dell'ONU.

A metà settembre 2009 la missione MINURCAT poteva contare su 2.665 unità di cui 142 ufficiali militari e 20 ufficiali di polizia. Tale numero rappresenta solo la metà del contingente inizialmente previsto e autorizzato dalla missione dell'ONU e ciò ha determinato notevoli ritardi nel compimento delle operazioni programmate. Le attività principali delle forze di pace consistono nell'assistenza alla lotta alla criminalità locale ed il supporto alle missioni umanitarie di ong e organizzazioni internazionali; molte operazioni

sono state condotte con l'ausilio di elicotteri e scorte armate per raggiungere aree impervie e a rischio a causa della presenza di bande armate. L'assistenza delle truppe dell'ONU si è rivelata fondamentale nell'addestramento delle forze di sicurezza del Ciad (DIS) e nel relativo finanziamento; il DIS ha effettuato a partire da ottobre 2008 più di 3.000 pattugliamenti e arrestato 300 persone per vari reati. Il budget del DIS per il periodo 2008-2009 ammonta a 25,5 milioni di dollari, ma ad ottobre 2009, grazie a fondi messi a disposizione in occasione di un meeting a Bruxelles dalla Commissione Europea, Francia, Usa e Norvegia, sarà incrementato di ulteriori 14 milioni di dollari.

Fonti: *Report of the Secretary General of the United Nations S/2009/535* del 14 ottobre 2009; "Aljazeera.net" *Fresh fighting erupts in Chad*, 6 maggio 2009; "Il Corriere della Sera", *Ciad: almeno 146 morti in scontri tra esercito e ribelli*, 7 maggio 2009.

OMICIDI COMMESSI DAI GRUPPI ARMATI³

Le esecuzioni commesse da parte di gruppi armati sono continuate per tutto il 2007. Combattimenti interetnici e inter-comunali hanno causato principalmente vittime tra i civili. Sono stati riferiti sia attacchi contro civili sia da parte delle milizie "arabe" *janjawid* del Sudan fiancheggiate dai loro alleati ciadiani, sia attacchi da parte di gruppi "Africani" contro i loro vicini "Arabi".

Il 30 marzo 2007, i villaggi di Tiero e Marena e un'altra trentina di villaggi vicini, abitati in larga parte da membri del gruppo etnico *dajo*, sono stati attaccati sia da uomini ciadiani armati, i quali, stando alle accuse sollevate, appartenevano a gruppi arabi, sia da membri del CNT, un gruppo armato con base in Sudan. Il governo ciadiano ha sostenuto che anche le *janjawid* sudanesi erano coinvolte nel raid. Un team delle Nazioni Unite in visita nella zona il giorno successivo all'attacco ha riferito scene «apocalittiche». Secondo quanto dichiarato, sono state uccise da 270 a 400 persone. Inoltre, nella zona di Dar Sila, comunità arabe sono state attaccate in diverse occasioni da uomini armati che, stando alle fonti, appartenevano alla comunità *dajo* o a gruppi di opposizione armata sudanesi presenti in campi profughi, noti col nome di *Toro Boro*. È probabile che gli attacchi fossero stati motivati dalla convinzione dei *dajo* e di altri gruppi sudanesi africani che queste comunità ciadiane arabe fossero alleate con gruppi armati sudanesi arabi.

A maggio del 2022, circa 100 persone sono morte negli scontri scoppiati nel nord del Ciad fra i lavoratori di una miniera d'oro informale. Lo riferisce il governo di N'Djamena in una nota ufficiale, esprimendosi per la prima volta sugli scontri che da giorni si verificano nel distretto montuoso di Kouri Bougoudi, al confine con la Libia, dov'è situata una miniera d'oro. L'area è tuttavia anche da tempo zona di scontri fra l'esercito ciadiano e gruppi ribelli, tra cui il Fronte per l'alternanza e il cambiamento (Fact), che in passato hanno combattuto in Libia e mantengono nel Paese loro attività. Proprio dal Fact era di recente venuta la denuncia di violenti scontri nel Kouri Bougoudi, confermati da messaggi e video circolanti sui social media: secondo il Fact, gruppo cui ad aprile del 2021 è stata attribuita l'uccisione dell'ex presidente Idriss Deby in battaglia, il bilancio è di almeno 200 morti e 500 feriti.

³ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/678>

Le tensioni nell'area sono state argomento di discussione anche fra il presidente del Consiglio militare di transizione (Cmt) ciadiano Mahamat Deby Itno e il presidente del Consiglio presidenziale libico, Mohamed Younis al Manfi, in occasione dei due vertici straordinari dell'Unione africana organizzati lo scorso fine settimana a Malabo, capitale della Guinea Equatoriale. Nel corso dei colloqui, riferisce "Al Wihda", i due leader si sono detti desiderosi di rafforzare la cooperazione bilaterale, e in questo contesto al Manfi ha espresso a Deby la sua solidarietà per gli scontri avvenuti a Kouri Bougoudi, non lontano dal confine. Il presidente libico ha attribuito l'incidente alla proliferazione di armi nella regione e ha auspicato un necessario quanto "imperativo" sforzo bilaterale in materia di sicurezza. A questo scopo, le autorità hanno deciso di organizzare azioni congiunte sul campo. Deby e al Manfi si sono quindi reciprocamente informati della situazione interna nei rispettivi Paesi in transizione, e hanno espresso la volontà di accrescere gli scambi economici e commerciali fra Libia e Ciad. Secondo il rapporto di Amnesty "Attentati di Boko haram: nella regione del lago Ciad è crisi umanitari" del 5 Settembre 2017, la ripresa degli attacchi e degli attentati suicidi di Boko haram ha provocato da aprile 2017 almeno 381 vittime civili in Camerun e Nigeria, il doppio rispetto ai cinque mesi precedenti. Il deciso aumento delle vittime civili nella *regione camerunense dell'Estremo Nord* e negli stati nigeriani di *Borno* e *Adamawa* è dovuto al maggiore ricorso agli attentati suicidi, spesso mediante donne adulte o bambine costrette a esplodere in aree affollate.

Fonti: <https://www.amnesty.it/attentati-boko-haram-nella-regione-del-lago-ciad-crisi-umanitaria/>

VIolenza SULLE DONNE⁴

La violenza sessuale contro donne e ragazze ha continuato a dilagare nel paese. Nel Ciad orientale, le donne hanno continuato a essere oggetto di stupri e altre forme di violenza sessuale ad opera delle milizie, dei gruppi armati e di soldati governativi ciadiani. Donne e ragazze sfollate sono risultate particolarmente esposte agli attacchi quando si avventuravano al di fuori dei campi, per raccogliere legna da ardere o altri beni di prima necessità. In quasi tutti i casi, i responsabili di questi abusi, sia che si trattasse di attori statali sia che fossero non statali, sono rimasti impuniti.

Amnesty International ha denunciato numerosi casi. Ad esempio, una ragazza di 14 anni che abitava nel campo sfollati di Aradip, nella regione di Dar Sila, è stata presa e stuprata da diversi uomini armati mentre usciva dal campo per raccogliere legna da ardere la mattina del 30 aprile 2007. Sono stati riferiti stupri e altre forme di violenza sessuale contro donne anche in altre province del paese, come Moyen Chari. Una ragazza di 15 anni e suo fratello, per esempio, sono stati fermati per strada dai familiari di un comandante della gendarmeria di Moissala, Moyen Chari, mentre si recavano a una funzione in chiesa. I due sono stati condotti nella casa del comandante dove la ragazza è stata stuprata per sei volte. Entrambi i minorenni sono stati picchiati. I responsabili hanno chiesto loro di pagare 100 CFA (poco meno di 1 dollaro USA) per il loro rilascio, ma poiché non avevano soldi sono stati picchiati nuovamente prima di essere rilasciati. I responsabili non sono stati né arrestati, né perseguiti.

Una ragazza, Awa, è stata uccisa dal marito a novembre 2009 a Guelendeng, 150 km a sud

⁴ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/678>,

della capitale del Ciad N'djamena. La sua morte è stata il punto di svolta per le donne della città, che, sconvolte dalla violenza dilagante che devono affrontare, hanno deciso di lottare per i propri diritti.

A dicembre decine di donne hanno preso parte a una marcia di protesta, la prima del genere a Guelendeng, per condannare la violazione dei loro diritti e per chiamare il governo a rendere conto dell'impunità che regna.

Omicidi, percosse, matrimoni minorenni, violenze sessuali: l'elenco delle violazioni è lungo. "Ci sono stati così tanti casi di violenza che non possiamo più sederci e non fare nulla", ha detto a IRIN Catherine Ndaokaï, responsabile dell'informazione e della sensibilizzazione del Comitato di monitoraggio della violenza contro le donne. "Questa violenza è così diffusa che gli uomini si siedono persino e parlarne".

Il coinvolgimento nella marcia ha rappresentato una minaccia per molti partecipanti, ha affermato Martine Klah, presidente del comitato di sorveglianza che è stato creato il giorno dopo la marcia "affinché il movimento non si fermi qui".

In questa regione dove gli uomini sono tradizionalmente visti come "quelli dominanti", ha detto Klah, "Gli uomini ci hanno detto che ci avrebbero ucciso uno per uno per aver tenuto quella marcia".

Le convinzioni culturali costituiscono uno dei maggiori ostacoli alla lotta alla violenza, hanno affermato le donne. "Le donne sono in fondo alla scala [sociale] e sono viste come una proprietà", ha affermato Delphine Kemneloum Djiraibe, coordinatrice nazionale del Comitato di monitoraggio per Call for Peace and National Reconciliation in Ciad. "Le persone possono fare quello che vogliono per una donna".

Non è solo il femminicidio, lo stupro, la discriminazione e la violenza a torturare le donne del paese del Ciad. Secondo i dati più aggiornati di fonte OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), sono tra 100 e 140 milioni le bambine, ragazze e donne nel mondo che hanno subito una forma di mutilazione genitale.

L'Africa è di gran lunga il continente in cui il fenomeno delle MGF è più diffuso, con 91,5 milioni di ragazze di età superiore a 9 anni vittime di questa pratica, e circa 3 milioni di altre che ogni anno si aggiungono al totale. In Ciad il tasso di prevalenza è considerato medio, tra il 30 e il 40% della popolazione femminile.

VIOLAZIONI NEI CONFRONTI DEI BAMBINI

Il conflitto armato in corso nel Ciad orientale e una insicurezza diffusa in altre parti del paese hanno acuito il problema delle violazioni dei diritti dei bambini.

RECLUTAMENTO DI MINORI: BAMBINI SOLDATO⁵

Bambini sono stati reclutati nell'esercito ciadiano, così come nei movimenti di opposizione armata e gruppi locali di difesa, specialmente nell'est del paese. Le Nazioni Unite hanno inoltre riportato che bambini sudanesi dei campi profughi nel Ciad orientale erano stati reclutati con la forza da gruppi armati sudanesi. Il 30 marzo, camion militari sono giunti nel campo sfollati di Habile, nel Dar Sila. Soldati ciadiani in uniforme da combattimento hanno richiesto ai leader locali di radunare la popolazione, in particolare i ragazzi. Poi hanno

⁵ <http://www.un.org/children/conflict/pr/2008-05-31184.html>;
<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/678>.

portato via in camion diverse persone, stando alle fonti, dicendo che dovevano difendere il proprio paese. Diversi minorenni, tra cui Ateb Khaled Ahmad, di 17 anni, e Yasin Yakob Issak, di 16, erano tra quanti sono stati portati via. Secondo l'UNICEF, alla data di fine novembre, erano circa 500 i bambini- soldato smobilitati dall'esercito nazionale. A febbraio, nel corso di una dichiarazione alla Conferenza di Parigi sui principi e gli impegni, il ministro degli Affari Esteri ciadiano, Ahmad Allam-Mi, ha affermato che il Ciad rispettava i propri obblighi internazionali con riferimento ai diritti dell'infanzia.

Alla fine di maggio 2008, Ms. Radhika Coomaraswamy, Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite per i minori coinvolti in conflitti armati, ha concluso il viaggio in Ciad e nella Repubblica Centrafricana durato sei giorni. Ms. Coomaraswamy ha apprezzato l'accordo concluso tra le parti in conflitto di rilasciare i minori trattenuti tra le file dei gruppi armati, sia in Ciad sia nella Repubblica Centrafricana, sottolineando che il prossimo obiettivo sarà quello di reintegrare questi minori nelle proprie famiglie e nelle proprie comunità. Il Rappresentante Speciale ha, altresì, visto di buon grado la decisione del Governo del Ciad di rilasciare i minori reclutati dalle forze armate e per questo motivo arrestati dalla polizia e detenuti in carcere. Il Governo ciadiano ha, inoltre, autorizzato le Nazioni Unite a verificare la presenza di minori tra le file delle forze armate, nei centri di preparazione per i soldati e negli istituti penitenziari. Verranno anche istituiti dei gruppi di lavoro interministeriali che seguiranno il processo di reintegrazione dei minori nelle proprie famiglie e comunità di appartenenza. Ms. Coomaraswamy ha incontrato Laurent Djim Wei del *Popular Army for the Restoration of Democracy* (APRD) nella zona di Paoua nella Repubblica Centrafricana. Laurent Djim Wei si è dimostrato disponibile a preparare una lista di minori reclutati dal suo gruppo e rilasciarli non appena saranno pronte tutte le procedure di tutela e reintegrazione nelle comunità di origine di questi minori.

Tra settembre e ottobre 2019, nel dipartimento di Mamdi (Ciad), COOPI ha promosso i piani comunitari di risposta alle violenze sui minori, nel quadro del progetto *"Sostegno alla protezione dei bambini colpiti dalla crisi del Lago Ciad"*, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS).

L'obiettivo è quello di rafforzare le capacità delle comunità di proteggere i bambini e le bambine più vulnerabili da lavoro forzato, violenza sessuale, mancanza di istruzione scolastica, matrimoni precoci o forzati; di garantire il sostegno psicosociale e di favorire il benessere dei minori. L'attività di creazione e riorganizzazione di piani comunitari per rispondere alle violazioni dei diritti più frequenti a danno di minori fa parte del progetto *"Sostegno alla protezione dei bambini colpiti dalla crisi del Lago Ciad"*, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e, che, da marzo 2019, promuove e protegge i diritti dei bambini affetti dalla crisi del Lago Ciad, ovvero bambini vulnerabili, rifugiati, sfollati e delle comunità d'accoglienza nel dipartimento Mamdi.

RAPIMENTI⁶

Decine di bambini sono stati rapiti e trattenuti a scopo di riscatto da banditi armati comunemente noti come *coupeurs de routes*.

Il 25 novembre 2007, nel villaggio di Gondoyilla, Tandjilé Est, sette persone, tra cui cinque bambini, sono state rapite a scopo di un riscatto pari a 1.000.000 CFA (circa 2.200 dollari USA). Essi sono rimasti trattenuti per 11 giorni in mano a banditi armati.

⁶ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/678>

A novembre 2007, sei membri di una ONG francese, l'*Arca di Zoe*, assieme a quattro ciadiani, sono stati accusati dalle autorità del Ciad di frode e rapimento dopo che avevano tentato di far fuggire 103 bambini, di età compresa tra 1 e 10 anni, dall'aeroporto di Abeche, nel Ciad orientale. Secondo un'inchiesta delle Nazioni Unite, tuttavia, la maggior parte di questi bambini, provenienti dai villaggi vicini al confine col Sudan, vivevano con le loro famiglie con almeno un adulto che consideravano essere un loro genitore. Sono state registrate, altresì, numerose altre forme di violazioni nei confronti di bambini quali la tratta di bambini a scopo di lavoro come domestici, pastori e mendicanti.

LIBERTA' DI ESPRESSIONE

Giornalisti indipendenti e difensori dei diritti umani sono stati oggetto di intimidazioni, vessazioni e arresti arbitrari. Il governo ha limitato la libertà di parola e di stampa, in particolare quando oggetto della critica erano le autorità. Un meccanismo di controllo e censura usato dal governo è stato la proclamazione dello "stato di emergenza" che se ufficialmente aveva lo scopo di contenere i combattimenti tra differenti gruppi etnici nel Ciad orientale, ufficiosamente è servito al governo anche per censurare e "imbavagliare" i media della stampa indipendente. A giugno 2007, il governo ha revocato lo stato di emergenza in sette province e nella capitale. È stato reintrodotta a metà novembre per circa due settimane in alcune province del Ciad orientale.

A gennaio 2007, il difensore dei diritti umani Marcel Ngargoto è stato illecitamente detenuto dalla gendarmeria della sua città natale di Moissala, 500 km a sud-est della capitale, per circa un mese e mezzo. Non è stato accusato di alcun reato, ma i gendarmi gli hanno detto che era stato arrestato perché aveva criticato la gendarmeria della zona, in particolare il suo comandante, da lui accusato di aver estorto denaro a residenti locali.

Il 31 ottobre, uomini armati hanno fatto irruzione nell'abitazione di Michaël Didama, direttore del quotidiano "Le temps". Essi hanno sparato una raffica di colpi contro la sua auto prima di andarsene. Michaël Didama era all'estero, ma la sua famiglia era in casa.

Nel 2010 a marzo, in Ciad ci fu una delle più grandi repressioni della libertà di espressione. Lunghi mesi di blocco di Internet e quindi di Facebook, Whatsapp, Messenger. Ma anche il sito della BBC è stato interdetto per bloccare il dissenso e le voci non conformi alle decisioni e al volere del Governo. Bloccare voci che vanno verso l'esterno, ma anche quelle che sono critiche nei confronti di ciò che accade nel Paese.

Eppure, ai tempi di Internet e delle comunicazioni virtuali è possibile aggirare l'ostacolo. Soprattutto per le giovani generazioni, i *Millennial*, che anche in Ciad imparano a usare smartphone e tastiere ancor prima di andare a scuola. Soprattutto nelle aree urbane. Certo, su quasi 15 milioni di abitanti quei 400.000 utenti di Internet (così come risulta dalle ultime stime) sembrerebbero poca cosa. Eppure, danno fastidio. Ma loro una risposta alla censura l'hanno trovata da tempo.

In Ciad, a causa dell'aumentato uso di leggi repressive e dell'impiego dei servizi segreti, chi esprime critiche nei confronti del governo è ridotto al silenzio. A denunciarlo il lavoro dei ricercatori di Amnesty International dal titolo "Tra repressione e recessione. Il prezzo crescente del dissenso in Ciad" che documenta i crescenti rischi cui vanno incontro i difensori dei diritti umani, i movimenti di base, i sindacalisti e i giornalisti a causa delle limitazioni ai diritti alla libertà di espressione, associazione e manifestazione pacifica registrati nel paese centrafricano.

SPARIZIONI FORZATE⁷

Del destino di oltre 14 ufficiali dell'esercito e civili, vittime di sparizione forzata tra aprile e agosto 2006 non si è saputo più nulla. Gli uomini sono stati detenuti da membri delle forze di sicurezza in quanto sospettati di coinvolgimento in un attacco sulla capitale, N'Djamena, da parte di un gruppo armato nell'aprile 2006. Nonostante le ripetute richieste avanzate dalle famiglie delle vittime e da organizzazioni per i diritti umani, le autorità si sono rifiutate di rivelare il luogo dove i detenuti si trovassero.

Il 30 novembre 2006, almeno sette membri del gruppo etnico *tama* sono stati arrestati nella città orientale di Guéréda. Le autorità si sono successivamente rifiutate di rivelare dove si trovassero queste persone. Alcuni erano membri del FUC ed erano stati arrestati durante o subito dopo un incontro con il presidente Déby per discutere di disarmo e di integrazione di ex membri del FUC nell'esercito.

IL CASO HISSENE HABRÉ⁸

La parabola politica dell'ex presidente ciadiano Hissène Habré è cominciata più di 30 anni fa: ex-membro del *Frolinat*, un gruppo ribelle attivo nel paese dal 1968, nel 1982 l'ambizioso Habré riuscì ad approfittare del caos che regnava in Ciad (dove si scontravano fazioni armate comandate da leader ribelli e ufficiali dell'esercito) e a prendere il potere grazie al fondamentale appoggio della Francia. Per mantenere il controllo di uno stato dilaniato dalla guerra civile Habré fondò la Dds (*Direction de la Documentation et de la Sécurité*), la polizia politica a cui verranno affidati tutti i lavori sporchi. Il controllo sulla società e la paura di complotti spinsero alla "paranoia" il regime di Habré, che cominciò a distinguersi come uno dei dittatori più sanguinari del continente. Nella tristemente famosa "Piscina" di N'Djamena passarono migliaia di presunti oppositori politici, torturati a volte dallo stesso presidente nei modi più assurdi: i prigionieri più fortunati morivano costretti a respirare i gas di scarico delle macchine, altri invece venivano infilati ancora vivi in sacchi della spazzatura e gettati nel Chari, il fiume della capitale. I cadaveri venivano lasciati per giorni a marcire nelle celle sovraffollate nell'intento di propagare malattie tra i detenuti, nessuno dei quali ha mai visto l'aula di un tribunale. Per la maggior parte di loro l'entrata nella "Piscina" è stato un viaggio senza ritorno. Per tali efferati crimini Hissène Habré è stato nominato il "Pinochet dell'Africa"; durante i suoi otto anni al potere si sarebbero consumati ben 40.000 omicidi politici e 200.000 episodi di tortura.

A fronte di tali gravi evidenti violazioni di diritti umani, non è stato possibile protrarre lo stato di impunità. Tuttavia, è stata subito sollevata la questione di giurisdizionalità dal momento che sia la giustizia ciadiana, sia quella senegalese, si sono rifiutate di giudicare Habré. Nel 2005, il tribunale di Dakar si era dichiarato incompetente dal momento che i crimini in questione erano stati commessi in un altro Paese (Ciad). Nel luglio 2006, però, l'Unione Africana (Ua) ha conferito il proprio mandato al Senegal al fine di procedere contro Habré per suo conto. Invero, come ha ricordato Abdoulaye Wade, presidente senegalese, la costituzione senegalese prevede la possibilità di una "attenuazione della sovranità" in favore dell'Ua. Non male, per un'istituzione che poco prima era stata accusata di non interessarsi della questione, per paura che il precedente potesse nuocere ai capi di stato

⁷ Idem

⁸ http://www.peacereporter.net/default_news.php?idn=49895,
http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idpa=&idc=6&ida=1&idt=&idart=5766,
http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idpa=&idc=2&ida=1&idt=&idart=4107

ancora in carica e con qualche scheletro nell'armadio.

A tal riguardo si sottolinea l'importanza del fatto che i capi di stato africani non abbiano preso neanche per un momento in considerazione la richiesta di estradizione dell'ex presidente ciadiano presentata dal Belgio; come dichiarato dallo stesso Wade, l'Ua deve continuare sulla linea per cui "gli Africani devono essere giudicati in Africa". Una vittoria per le vittime del regime di Habré, ma anche per l'intero continente, perché ha posto fine a decenni di impunità che hanno visto numerosi presidenti macchiarsi di crimini orribili senza doverne rendere conto a nessuno. L'Ua non poteva dare segno di maturità maggiore, una maturità che l'organizzazione ha sempre rivendicato rispetto alle altre istituzioni internazionali. A questo punto la domanda sorge spontanea: quello di Habré rimarrà un caso isolato, che colpisce un uomo ormai fuori dalla politica e senza protezioni, o servirà da monito?

PROFUGHI E SFOLLATI⁹

Secondo l'UNHCR, nel 2007 il Ciad orientale ospitava in 12 campi circa 240.000 profughi sudanesi, fuggiti dai combattimenti in corso in Darfur. Nei campi profughi del Ciad meridionale erano stati individuati circa 50.000 profughi della Repubblica Centrafricana. I campi sfollati del Ciad orientale contavano, inoltre, 170.000 persone. Secondo dati dell'UNHCR per tutto il 2008 il Ciad ospitava ancora circa 300.000 rifugiati, di cui 243.000 sudanesi e la restante parte della Repubblica Centrafricana. I rifugiati sono stati sistemati in 17 campi nell'est e nel sud del paese. Circa 5.000 rifugiati di varia nazionalità vivono in ambienti urbani e 180.000 sono gli sfollati interni provenienti dai villaggi interessati dagli scontri tra le forze governative e i ribelli.

I programmi di rimpatrio dei rifugiati sono estremamente difficili da attuare a causa del protrarsi delle ostilità nei luoghi di origine (Sudan in particolare). La sicurezza nei campi profughi è scarsa e gli standard internazionali in materia sono violati in maniera sistematica; si verificano episodi di violenza sessuale e molti bambini sono prelevati con la forza per essere arruolati. I servizi essenziali non sono sufficienti a coprire il numero dei presenti e solo il 70% ha avuto accesso alle vaccinazioni, mentre in molti campi i servizi igienici sono del tutto inadeguati.

Da quando nel 2014, il gruppo terroristico ha iniziato ad ampliare la propria sfera di influenza oltre i confini della Nigeria, raggiungendo anche il Niger, il Camerun e il Ciad, oltre 2.4 milioni di persone sono state costrette a lasciare la propria casa, 7 milioni sono a rischio insicurezza alimentare e 120 mila a rischio carestia. Un conflitto ampiamente dimenticato dall'Occidente, che ha avuto un tragico effetto domino, coinvolgendo 10 milioni di persone nei quattro Paesi. Una crisi umanitaria a mosaico, frammentata tra i confini, le etnie coinvolte e i governi diversi.

La condizione degli IDP (interni) è addirittura peggiore in quanto non beneficiano delle protezioni previste da strumenti internazionali in materia di rifugiati. A Kaya, una piana di sabbia vicino al Lago Ciad, si sono rifugiati oltre 4 mila profughi fuggiti dalle violenze di Boko Haram dal 2016. Qui Coopì, l'unica Ong italiana presente sul territorio, offre assistenza psicologia, protezione e ha sviluppato un progetto di educazione che, per moltissimi bambini, rappresenta anche la prima occasione di frequentare una scuola. Sono decine e

⁹ Fonte: *UNHCR Report 2009, Chad*; <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/678>.

decine i bambini di tutte le età riuniti sotto il grande tendone bianco nel centro del campo profughi di Kaya. A pochi metri da qui, una piana secchissima è l'unica traccia lasciata da quello che un tempo era parte del letto del Lago Ciad. Il processo di desertificazione che ha travolto questo bacino d'acqua negli ultimi cinquant'anni ha ridotto il lago del 90% e oggi quella che prima era una zona lacustre è una distesa di sabbia, popolata solo da capanne di paglia e fango. In Ciad i profughi sono 137.136, l'88% di questi sono sfollati interni, l'11% i cosiddetti "retournée", persone che da anni erano emigrate in altre zone o nei Paesi di confine cercando di migliorare la propria situazione e che per lo scoppio delle violenze sono stati costretti a tornare indietro. Solo l'1% dei profughi nel Paese è composto da rifugiati, ovvero persone arrivate qui dagli altri Paesi colpiti dagli attacchi. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, a Bol gli sfollati interni sono oltre 14mila.

DIRITTI UMANI

Il quadro generale del rispetto dei diritti umani in Ciad nel 2009 risente dell'esistenza e del perdurare di vari problemi interni legati alla sicurezza. Il 14 febbraio 2009 il presidente Déby ha dichiarato lo stato di emergenza con la conseguente ulteriore restrizione delle libertà di movimento e di espressione; poi il decreto è stato più volte prorogato.

Gli scenari più preoccupanti sono rappresentati dagli scontri tra le forze governative e coalizioni di gruppi armati ribelli; a febbraio 2009 centinaia di civili sono rimasti uccisi e circa 50.000 persone sono state costrette ad abbandonare le loro case e cercare rifugio all'estero. I tre gruppi di ribelli coalizzati sono: l'Union of Forces for Democracy and Development, il Rally of Forces for Change e l'Union of Forces for Democracy and Development-Fundamental. Il governo del paese ha istituito un'apposita Commissione per indagare sui presunti crimini e violazioni di diritti umani commessi in tale periodo e il rapporto è stato reso noto nel mese di settembre 2009.

Le sparizioni forzate sono tuttora diffuse ed il governo è riluttante a rilasciare informazioni in merito; sei membri del gruppo etnico dei Tama arrestati a novembre 2007 sono ancora "desaparecidos".

Le forze di sicurezza e di polizia hanno arrestato molti civili a causa degli attacchi di N'Djamena con modalità e pratiche riconducibili agli arresti arbitrari e con detenzioni prolungate senza accesso ai diritti della difesa. Le forze di polizia sono state sospettate di aver compiuto diverse esecuzioni extragiudiziali, come dimostra il rinvenimento di alcuni cadaveri di membri delle forze ribelli nelle aree di scontro; il governo non ha adottato le misure necessarie ad assicurare i responsabili alla giustizia.

Le donne e le bambine continuano ad essere vittime di violenza sessuale. Giovani donne sono state stuprate all'uscita dei campi profughi e numerosi casi di stupro sono stati riportati in occasioni di saccheggi e incursioni in abitazioni. La pratica delle mutilazioni genitali è tuttora diffusa come pure quella dei matrimoni forzati; casi del genere sono stati osservati anche nei campi profughi.

Il governo ha disposto nel mese di maggio numerosi trasferimenti forzati e l'abbattimento di migliaia di case a N'Djamena, lasciando decine di migliaia di persone senza un tetto. Il provvedimento è stato adottato senza alcuna consultazione con gli interessati e senza predisporre un piano di alloggi alternativi ed è stato motivato dal fatto che tali abitazioni non erano provviste delle autorizzazioni municipali.

La pena di morte è ancora applicata; ad agosto 2009 è stato giustiziato l'ex presidente Habré e 11 membri di gruppi armati ribelli incluso il leader del Rally of Forces for Change, Timane Erdimi. Le condanne sono state emesse in assenza degli imputati ed erano relative a crimini

contro l'integrità territoriale, la sicurezza e l'ordine costituzionale del Ciad.

Il fenomeno del reclutamento dei bambini soldato si manifesta palesemente in Ciad ed è alimentato sia dalle forze governative che da quelle ribelli; secondo le stime dell'ONU sono tra 7.000 e 10.000 i bambini in Ciad coinvolti nelle ostilità armate. Nell'est del paese alcuni gruppi armati sudanesi, tra cui il Toro Boro e il Justice and Equality Movement, hanno prelevato bambini dai campi profughi per poi arruolarli.

La libertà di espressione subisce continue interferenze del governo e i giornalisti sono vittima di intimidazioni e minacce perché nel paese non sono tollerate le critiche e le testimonianze di tali operatori; alcuni sono stati accusati di essere nemici dello stato e costretti a lasciare il paese, come nel caso degli inviati di Radio France International. Le restrizioni successive alla dichiarazione dello stato di emergenza hanno causato la chiusura di radio e l'arresto di giornalisti. Gli attivisti per i diritti umani non hanno ricevuto un trattamento migliore e il Ministro dell'Interno del Ciad ha ordinato la chiusura dell'Associazione delle Vittime dei Crimini e della Repressione Politica il 28 luglio e l'arresto del presidente dell'associazione con l'accusa di incitazione all'odio etnico (verrà rilasciato poco dopo ma, le minacce e l'intimidazione continueranno).

L'eccessivo uso della forza e le violenze perpetrate dai gruppi armati, ivi compresi stupri e rapimenti a scopo di estorsione, sono stati segnalati in varie aree del paese. Ad aprile e a maggio sono stati uccisi in due episodi distinti due operatori di Save the Children UK in prossimità del confine sudanese ad opera di uomini armati. Amnesty International ha inviato a maggio 2009 dei rappresentanti in visita in Ciad.

Dall'inizio del 2016, prima delle elezioni presidenziali di aprile, il governo del Ciad ha intensificato gli sforzi per violare i diritti umani. Le manifestazioni pacifiche sono state sistematicamente impedito. Solo nel 2016 Amnesty International ha documentato almeno 13 decreti ministeriali per impedire lo svolgimento di proteste pacifiche. Oltre 65 associazioni, tra il 2014 e il 2016, si sono viste negare l'autorizzazione a manifestare. Movimenti di base e campagne non registrate ufficialmente sono stati dichiarati "illegali" dal ministro per la Pubblica sicurezza e l'immigrazione, e sono stati arrestati leader della società civile come Nadjo Kaina e Bertrand Solloh del movimento "Iyina".

Fonti: *Report of the Secretary General of the United Nations S/2009/535* del 14 ottobre 2009; Amnesty International, *Human Right Report 2009, Chad*.

SPESE MILITARI

Secondo il Database del SIPRI, nel 2005 la spesa militare del Ciad è stata di 55,5 milioni di dollari rappresentando l'1.0% del PIL, passando poi nel 2006 a 54,2 milioni di dollari (0,9% del PIL) e nel 2007 a 56,7 milioni di dollari (0,9% del PIL).

Secondo i dati del Sipri Yearbook 2009 la spesa militare del Ciad ammonta a 64,1 milioni di dollari Usa. Dal 2003 in poi si è registrata una notevole crescita della spesa (da 46 a 64 milioni di dollari) grazie ai maggiori introiti del petrolio.

L'entità dei trasferimenti di armi e sistemi d'armi verso il Ciad è stato modesto nel 2008 e le principali acquisizioni hanno riguardato velivoli obsoleti venduti da Ucraina e Libia sottoposti a revisione prima della consegna. Il Belgio ha venduto 82 veicoli blindati AML-60/90 dotati di mitragliatrici, la Libia un aereo da trasporto AN 26/Curl e l'Ucraina sei aerei Su-25/Frogfoot-A e un elicottero da combattimento Mi-24V/Mi-35.

Secondo i dati del Sipri Yearbook 2020 le spese militari del Chad nel 2009 ammontano a

718.31, nel 2010 a 641.25, nel 2011 a 592.85, nel 2013 a 686.33, nel 2014 a 364.85, nel 2015 a 235.50, nel 2016 a 333.49, nel 2017 a 237.29, nel 2018 a 248.89, nel 2019 a 245.67 e nel 2020 a 322.87 USD.

Fonte: *Sipri Yearbook 2009*.

<https://it.tradingeconomics.com/chad/gdp>

<https://milex.sipri.org/sipri>

FORZE MILITARI

Il numero dei militari del Ciad attivi nel 2009 è stato pari a 25.350: 17.000-20.000 uomini arruolati nell'Esercito, 350 nell'Aviazione e 5.000 nella Guardia Repubblicana; inoltre, 9.500 uomini sono stati coinvolti nelle attività paramilitari. Numero di militari attivi nel 2020 è di 308.00 Usd Million. Le forze militari del Chad Per il 2022, vedono il paese classificato **87** su 142 tra i paesi presi in considerazione per la revisione annuale della GFP . Ha un punteggio PwrIndx* di 1,9638 (un punteggio di 0,0000 è considerato 'perfetto').

Fonte: IISS, *The Military Balance 2009*

<https://it.tradingeconomics.com/chad/gdp>

https://www.globalfirepower.com/country-military-strength-detail.php?country_id=chad

BIBLIOGRAFIA

IISS, *The Military Balance 2009*

SIPRI Yearbook 2009. Armaments, Disarmaments and International Security

LINK:

<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/678>

http://it.wikipedia.org/wiki/Geografia_del_Ciad

http://www.peacereporter.net/default_news.php?idn=49895

http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idpa=&idc=6&ida=1&idt=&idart=5766

http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idpa=&idc=2&ida=1&idt=&idart=4107

http://www.peacereporter.net/default_news.php?idn=52353

<http://www.un.org/children/conflict/pr/2008-05-31184.html>

http://www.peacereporter.net/dettaglio_mappamondo.php?idc=8&idm=1&menu_aree=17

<https://www.goafrique.it/economia-e-politica-in-ciad/>

https://www.indexmundi.com/it/ciad/tasso_alfabetizzazione.html

https://www.treccani.it/enciclopedia/ciad_%28Atlante-Geopolitico%29/

<https://www.thenewhumanitarian.org/feature/2009/04/03/fighting-violence-against-women-%E2%80%93-how>

<https://www.giz.de/de/html/index.html>

<https://www.coopi.org/it/ciad-ideati-i-piani-di-azione-per-proteggere-i-bambini-dalle-violenze.html>

<https://www.amnesty.it/attentati-boko-haram-nella-regione-del-lago-ciad-crisi-umanitaria/>

<https://www.amnesty.it/ciad-brutale-giro-vite-gli-attivisti-diritti-umani/>

<https://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/page?page=49e45c226>

<https://www.unimondo.org/Paesi/Africa/Africa-centrale/Ciad/Profughi-Rifugiati>

<http://www.vita.it/it/article/2018/04/12/lago-ciad-quando-il-campo-profughi-e-anche-un-luogo-da-cui-ripartire/146535/>

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL:

Chad: Civilians under attack: Darfur conflict spreads to eastern Chad (AFR 20/005/2007); No Protection from rape and violence for displaced women and girls in eastern Chad (AFR 20/008/2007); 'Are we citizens of this country?': Civilians in Chad unprotected from Janjawid attacks (AFR 20/001/2007); Escalating violence means UN must deploy, but be adequately resourced (AFR 20/012/2007); Urgent need to protect the people of eastern Chad (AFR 20/003/2007); Government must accept UN forces to protect civilians in East (AFR 20/006/2007); Report of the Secretary General of the United Nations S/2009/535 del 14 ottobre 2009; Amnesty International, Human Right Report 2009, Chad.

Aggiornamenti precedenti:

Vincenzo Gallo, novembre 2009

Marina Aragona, luglio 2008

Ultimo aggiornamento a cura di Vanessa Piccinini, luglio 2022

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343
info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli

Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio